



DOPO IL SINODO

I conti del Vaticano

Parte la spending review, ma il Papa grazia lo Ior

Stretta del Pontefice su assunzioni e buste paga, però gli stipendi d'oro della banca non si toccano. E scatta la polemica

FRANCESCO DE DOMINICIS

LE CIFRE

Parte la *spending review* in Vaticano, ma Papa Francesco «grazia» la banca di Dio. Quello che non si riesce a fare in Italia, forse riesce nei Sacri palazzi, coi conti «pubblici» messi a dieta forzata. È stato il Pontefice in prima persona a mettere sul tavolo un piano di risparmi interno con una comunicazione spedita a tutti gli enti e gli organismi vaticani pochi giorni fa. Le eccezioni, tuttavia, sono di casa anche Oltretevere e così si fa notare l'esclusione dello Ior dalla scure di Jorge Bergoglio.

Nella lettera spedita al Segretario di Stato, Pietro Parolin, Bergoglio non ha chiarito le ragioni che hanno tenuto lontano l'Istituto per le opere di religione dalla stretta sulla spesa. Uno sconto, non gradito a tutti, che viene legato a ragioni di indipendenza. Nel dettaglio, il Papa ha spiegato che la dieta riguarda «le assunzioni e i trasferimenti del personale» che «dovranno essere effettuati nei limiti delle tabelle organiche» e secondo i «parametri retributivi stabiliti». Di fatto, scatta il blocco ai nuovi contratti possibili solo in funzione del *turn over* (altre uscite). Una decisione che arriva mentre è ancora in corso il processo di riforma dell'intera amministrazione del Vaticano e che peraltro avrebbe creato più di un dissapore tra Parolin e il cardinale George Pell, il ministro delle Finanze d'Oltretevere. Al porporato australiano, che ha la delega sullo Ior, viene rimproverato il ricorso - eccessivo e costoso - alle consulenze esterne.

Nuovi ingressi, dunque, solo nel Torrione di Niccolò V. Tra le novità, potrebbe esserci un nuovo responsabile della comunicazione. Poche settimane fa sono stati rimossi i due addetti chiamati nel 2013 dall'ex presidente tedesco, Ernst Von Freyberg (rimosso dopo soli nove mesi senza troppi complimenti). Nella nota con cui è stata comunicata la conclusione del loro incarico, lo Ior ha precisato che il principale strumento di contatto con i media e il pubblico. Un po' poco - se non un passo indietro - per una realtà che sostiene di voler cambiare all'insegna della trasparenza.

E nei Sacri palazzi c'è chi punta il dito contro i super stipendi garantiti a chi ricopre alti incarichi proprio allo Ior e pure all'Autorità di informazione finanziaria (Aif, l'ente anticiclaggio). Laute buste paga che sembrano quanto meno contrastare con la indicazione fornita da Francesco nella lettera a Parolin e cioè «assicurare un equanime trattamento, anche economico, a tutti i collaboratori e le collaboratrici». Uno *spread* insop-

TAGLI IN VATICANO

Papa Francesco ha presentato un piano di risparmi interno con una comunicazione spedita a tutti gli enti e gli organismi vaticani pochi giorni fa. Nel dettaglio, il Papa ha spiegato che la dieta riguarda «le assunzioni e i trasferimenti del personale» che «dovranno essere effettuati nei limiti delle tabelle organiche» e secondo i «parametri retributivi stabiliti». Di fatto, scatta il blocco ai nuovi contratti possibili solo in funzione del *turn over* (altre uscite). Si fa notare, però, l'esclusione dello Ior dalla scure di Bergoglio.

SUPERSTIPENDI

Nei Sacri palazzi c'è chi punta il dito contro i super stipendi garantiti a chi ricopre alti incarichi proprio allo Ior e pure all'Autorità di informazione finanziaria (Aif, l'ente anticiclaggio). Probabilmente la retribuzione del presidente de Franssu non è lontana da quella del predecessore, Von Freyberg, che nel 2013 (arrivò a febbraio) incassò 208mila euro. Tutto lo staff della banca di Dio (112 dipendenti) costa quasi 11 milioni di euro con uno stipendio medio che sfiora i 100mila euro annui.

UNA PAGA DA RECORD

Un emolumento da «record» quello percepito da René Brühlhart, lo svizzero che ha scalato in pochi anni il vertice dell'Aif, dove era arrivato passando per una consulenza alla Segreteria di Stato da circa 300mila euro netti l'anno più un plafond fisso di rimborsi spese da 5mila euro. Non è nota, invece, la retribuzione dell'attuale direttore Aif, Tommaso Di Ruzza.



Papa Francesco, ieri durante l'udienza del mercoledì, ha chiesto che l'islam rispetti i diritti umani [L'Espresso]

L'UDIENZA

Francesco all'islam: «Rispettate i diritti, se volete il dialogo»

Dialogo interreligioso sì, ma senza relativismo. All'udienza generale del mercoledì, ieri Papa Francesco ha spiegato che la Chiesa esclude ogni relativismo e sincretismo e rimane «fedele alle verità in cui crede, a cominciare da quella che la salvezza offerta a tutti ha la sua origine in Gesù, unico salvatore». Subito dopo avere citato l'islam, celebrando il 50° anniversario della Dichiarazione del Concilio Vaticano II «Nostra aetate sui rapporti della Chiesa Cattolica con le religioni non cristiane», il Papa ha messo in chiaro che tutte le religioni devono accettare di «rispettare il diritto altrui alla vita, all'integrità fisica, alle libertà fondamentali, cioè libertà di coscienza, di pensiero, di espressione e di religione».

Il cardinale Francesco Coccopalmerio, nominato da Papa Benedetto XVI presidente del Pontificio consiglio per i testi legislativi [Ansa]

Il diritto canonico

I tribunali italiani scovano un cavillo

«La riforma sul matrimonio qui non vale»

ANDREA MORIGI

Si apre una disputa giuridica in Vaticano. Anzi, fra il Papa e i tribunali ecclesiastici regionali italiani, sulla competenza territoriale delle cause di nullità matrimoniale.

A scatenare le proteste è il motu proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus*, promulgato l'8 settembre scorso e in vigore dal prossimo 8 dicembre. Nel testo, per semplificare le estenuanti procedure finora necessarie per arrivare a una sentenza definitiva, si affida ai vescovi diocesani la facoltà di intervenire personalmente o eventualmente di delegare le loro funzioni a un giudice unico. Così, si introduce un processo breve per i casi in cui la nullità del matrimonio appare «sostenuta da argomenti particolarmente evidenti». E si riformano anche gli appelli, ripristinando quello al vescovo metropolitano come capo della provincia ecclesiastica e mantenendo quello alla Rota Romana.

Ma i tribunali regionali, istituiti limitatamente all'Italia da Papa Pio XI con il motu proprio *Qua cura* l'8 dicembre 1938, che fine fanno? Siccome Papa Francesco non li abolisce, continuano a esistere. Ma potrebbero vedersi svuotati di funzioni e di competenze. Inol-

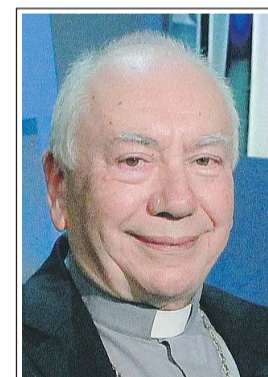
portabile e ingiustificato per chi lavora Oltretevere.

Non è ancora noto a quanto ammonti la retribuzione dell'attuale presidente, Jean-Baptiste de Franssu che nel secondo semestre 2014 (è arrivato a luglio) ha ricevuto 93mila euro. Probabilmente la retribuzione di de Franssu non è molto lontana da quella del suo predecessore, Von Freyberg, che nel 2013 (arrivò a febbraio) incassò 208mila euro. Tutto lo staff della banca di Dio (che conta 112 dipendenti) costa quasi 11 milioni di euro con uno stipen-

dio medio che sfiora i 100mila euro annui. Cifre più contenute rispetto all'emolumento «record» di René Brühlhart, lo svizzero che ha scalato in pochi anni il vertice dell'Aif, dove era arrivato passando per una consulenza alla Segreteria di Stato da circa 300mila euro netti l'anno più un plafond fisso di rimborsi spese da 5mila euro. E probabilmente è ancora la Segreteria a staccare a fine mese l'assegno all'ex capo dell'anticiclaggio del Liechtenstein, uno dei più piccoli paradisi fiscali su scala mondiale. Nel

corso di una conferenza stampa, lo scorso anno, gli fu rivolta una domanda su potenziali conflitti di interesse (con che libertà agisce il vigilante se è pagato da uno dei vigilati?), ma Brühlhart liquidò la faccenda dicendo «non preoccupatevi». Non è nota, invece, la retribuzione del direttore Aif, Tommaso Di Ruzza.

twitter@DeDominicisF



tre, che ne sarebbe del personale e degli apparati attuali? E sorgerebbe comunque un problema di possibili sentenze difformi.

Così, rispondendo alla richiesta di un monsignore particolarmente preoccupato, il Pontificio consiglio per i testi legislativi tenta di risolvere la questione. Continuate pure la vostra attività, scrivono il 13 ottobre scorso il presidente, cardinale Francesco Coccopalmerio, e il segretario Juan Ignacio Arrieta, perché le disposizioni date da Pio XI «vigenti finora, sulla cui base sono stati poi adottati dall'episcopato italiano altri provvedimenti, anche di natura economica, devono ritenersi in pieno vigo-

re». Insieme alle assicurazioni, si avvertono anche i vescovi «che eventualmente ritenessero di dover recedere dai Tribunali regionali», che «dovranno ottenere la relativa "dispensa" della Santa Sede dalla norma generale», rivolgendosi al Tribunale della Segnatura Apostolica.

Insomma, la Chiesa cattolica che è in Italia rivendica la propria autonomia, forte del parere autorevole dei massimi esperti di diritto canonico che precisano: «Una norma universale, avrebbe forza derogatoria del motu proprio *Qua cura*, che è una norma pontificia particolare per l'Italia, solo se fosse indicata una esplicita deroga da

parte del Supremo Legislatore, cosa che non è avvenuta».

Insomma, il Papa non ha cancellato nulla. Quindi si va avanti come sempre. A meno che si ricorra alla rogatoria, suggerisce il canonista Giancarlo Cerrelli, esponente nazionale dell'Unione giuristi cattolici. A suo giudizio, La scappatoia, in realtà, c'è e la si trova anche nella lettera del cardinale Coccopalmerio, che cita la costituzione apostolica *Pastor bonus*, del 1988, dove si stabilisce che al Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica spetta fra l'altro il compito di «giudicare circa le petizioni rivolte alla Sede apostolica per ottenere il deferimento della causa alla Rota Romana», oltre a quello di «prorogare la competenza dei tribunali di grado inferiore» e di «concedere l'approvazione, riservata alla Santa Sede, del tribunale di appello, come pure promuovere e approvare l'erezione di tribunali interdiocesani».

In caso di conflitto, quindi, un vescovo può sempre rivolgersi a Roma per ottenere l'autorizzazione a risolvere i casi di matrimoni celebrati ma sospetti. Poi si vedrà se conflitto rimarrà all'interno del clero oppure allungherà ancora i tempi dei processi, mettendo i bastoni fra le ruote al Papa.

il graffio Latinorum

«Mi dispiace per Mineo». Così Gianni Cuperlo commenta la decisione di Corradino Mineo di lasciare il gruppo Pd al Senato dopo uno scontro, durante l'assemblea dei senatori, con Luigi Zanda. «Io credo che occorra lavorare per tenere dentro chi è a disagio e far ritornare chi ha lasciato». «Per quanto mi riguarda», aggiunge Cuperlo parlando del Pd, «hic manebimus optime. Beh, non proprio optime...». Già, il partito è quello che è, ma andarsene ora non si può. Duro Renzi, sed Renzi.